

la semplicità e la chiarezza esigerebbero che non s'inventassero altri segni.

Tra i segni diacritici mi pare ottimo quello dell'*e* (ë) (*gapëti*, aperto, *gapëni*, aprite), e accettabile quello dell'*n* nasale (ñ), dell'*s* spirante (š), che però sarebbe meglio ripristinare nell'*sh*. L'*r* doppio iniziale e finale sarebbe da esprimere con segno particolare, che non dovrebbe essere *r̄*, che s'usa da taluni, la figura del *z* duro (*zh* nel De Rada) sarebbe preferibile sostituirla, per esempio, con *z̄* e con *dh* il *z̄* che indica nelle opere del De Rada il *d* dolce (p. e., odore). Il *c* dovrebbe servire solamente in unione con *e* e con *i*, ove dà suono palatale, e in fine di parola, ove ha suono schiacciato (es. *klic*, chiave), nel qual caso dovrebbe essere distinto da un segno speciale, p. e. *ç*; in altri casi sarebbe necessario sostituirlo sempre col *k* gutturale forte, che dovrebbe essere distinto dal *k* intaccato dal *j* parassito (*kjãñ*, piango, *kazikj*, capretto); il *g* schiacciato, che è raro, distinguerlo dal *g* duro con un segno diacritico (1).

I dittonghi sono pochi: *ua* in *mùar* è unisillabo; solo in poesia si può rendere bisillabo. Lo stesso si dica di *dióp*,

(1) Tra gli alfabeti recenti, quello del Cremonesi (*Nuova Albania*, I, 10, 4), è quello che più s'avvicina alla semplicità, di cui ei va in cerca, sebbene io dissenta con lui in qualche segno (p. e. *k* gutturale sordo, che egli propone di scrivere *q̄*, senza alcuna plausibile ragione pratica o scientifica), e nell'ordine fono-fisiologico, con cui ha disposto nel suo quadro i segni, e sempre per ragione di semplicità e opportunità.

Il Congresso albanese, tenutosi a Napoli nell'aprile del 1901, ha conferito l'incarico della definizione dell'alfabeto a una Commissione di professori dell'Istituto Orientale di Napoli. Ma a me pare che nulla di veramente pratico possa risultare dagli studi della Commissione, se i suoi componenti non studiano la fono-fisiologia albanese in Albania. E quando ciò avvenisse, è superfluo ricordare a que' valentuomini, che altro è un alfabeto scientifico, ed altro uno pratico e razionale. Alla distanza di oltre un anno la Commissione o alcuno de' componenti di essa, ancora non ha fatto di pubblica ragione i risultati de' propri studi. Forse essi saranno pubblicati nella grammatica dello Schirò (uno della Commissione), di cui si annunzia imminente la pubblicazione.